del bilancio che l'ha stabilita, sia così facile ad arrendersi alla proposta di lui.

Non è vero che noi abbiamo ammesso che al bilancio definitivo codeste somme debbano riapparire. Mai più.

Il ministro ha sentito bene quali erano gli ordini del giorno della Commissione generale del bilancio; e se la Commissione generale del bilancio li ha ritirati, fu solo in grazia di un perfetto sentimento di concordia, anzi di uniformità di giudizi. Cosicchè queste somme che oggi si deducono, a meno che con un voto la Camera non le imponga di nuovo al bilancio, non saranno certo per la sola volontà di alcuno dei nostri colleghi, rimesse così facilmente.

Debbo una parola ancora all'onorevole Cavalletto, il quale ha parlato di Padova.

Può essere anch'egli sicuro che il relatore nutre per quella Università un'affettuosa riverenza; ma non ostante questo sentimento, non potè dinanzi alla Commissione del bilancio caldeggiare una concessione ad una Università primaria e veramente ragguardevolissima, quando non era fatta a nessun'altra Università di grado pari. La giustizia distributiva s'impone talvolta quasi tiranna, ma è d'uopo acconciarvisi, sebbene dolga anche al relatore. E se ciò non fosse, perchè dovrei io negare a Padova la istituzione di un nuovo gabinetto sperimentale? Non una sola, ma tutte le altre primarie Università... (*Interruzione vicino all'oratore*)

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

BACCELLI, *relatore*... domani verranno qui collo stesso diritto a domandare la stessa istituzione; e voi, o signori, avrete forse coscienza di negarla a tutte queste altre che hanno eguali diritti, quando l'avete concessa ad una o a due? E non vedete ogni giorno che noi muoviamo per una china pericolosissima. Non vedete che sino a quando non si sarà radicalmente provveduto, rendendo autonome tutte le Università, iscrivendo sul Gran Libro del Debito pubblico le rendite loro e facendo sì che dappertutto nascano i felici consorzi delle Università colle provincie e coi municipi, lotterete sempre nelle strettezze della finanza, tra la ingiustizia e la impotenza? Rifate le Università amministratrici ed autonome e voi le tornerete alle glorie medioevali che invano finora cerchiamo di riconquistare. Solo rendendo le Università libere ed autonome tutte queste questioni saranno veramente terminate, e lo saranno con grande beneficio dell'erario, e con quell'infinito vantaggio che reca la piena libertà negli studi. Questa libertà è scritta sulla bandiera che voi avete innalzato, e questa santa bandiera ha in me un propugnatore convinto.

Ora debbo ancora una parola all'onorevole Guiccioli. L'onorevole Guiccioli ha toccato una questione delicata, ed egli perfettamente lo sa. Ma in quanto all'attuale istituto botanico io mi sono portato sul luogo stesso; ho parlato col distinto professore che lo dirige ed ho saputo che questo distinto professore non caldeggia il compimento dei lavori nel posto che occupa; anzi mi ha mostrato che veramente ci si trova a disagio e che un altro progetto è già stato presentato e sta adesso allo studio.

Prego quindi l'onorevole Guiccioli di contentarsi pel momento di queste esplicazioni perchè mi paiono sufficienti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

BONGHI. Io ho poche osservazioni da fare all'onorevole relatore. Io non soglio discorrere delle cose delle quali non sono pratico senza avere chi mi sia garante di ciò che dico. E l'autore dal quale ho tratto che un professore di clinica non può insegnare con frutto a più di 50 studenti, è uno dei più illustri medici e professori d'Europa, il Bischoff, il quale ha scritto un libro su questo argomento.

Adunque l'onorevole Baccelli può dissentire, se gli pare, dal Bischoff, ma non deve nè punto nè poco attribuirmi d'aver detto cosa, della quale io non ero in grado di parlare.

Ora veniamo alla proposta che io ho fatto alla Camera.

Io debbo dire esplicitamente e chiaramente che io credo che non si debba presentare alla Camera, nè dal Ministero, nè dalla Commissione, una proposta nè d'aumento nè di diminuzione così seccamente, come da quest'allegato apparisce; giacchè i deputati non possono giudicare se l'istituto fisiologico, poniamo di Roma, debba avere una dotazione di 3 o di 8 mila lire, quando non hanno altro davanti se non queste tre parole: « Ministero, da lire 3000 a 8000; Commissione, diminuzione 3000 lire, dotazione 5000 lire. »

Ora poi veniamo alle ragioni poste avanti dall'onorevole relatore. Io non intendo aprire un'ampia discussione (e la Camera mi potrà rimproverare di aver parlato spesso, ma non di essere entrato in nessuna questione generale, nelle quali avrei potuto sentire il solletico di aprir bocca), ma mi permetto di dire una sola cosa ed è che o vogliate le Università enti morali, amministrativamente autonome, o le vogliate, come ora sono, istituzioni del Governo, è illusione grandissima il credere che possiate liberare il bilancio dell'istruzione pubblica dagli aumenti resi via via necessari dall'organizzazione e dal progresso dell'istruzione pubblica nel regno.